

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Torna a calare Mib a 1055 (-0,57%)	Giornata di tensione Marco a quota 937	In rialzo sui mercati In Italia 1479 lire

Partita male, la nostra moneta ha perso dieci punti sul marco, recuperando in serata. La Bundesbank rinvia a data da destinarsi il calo dei tassi: «Inflazione troppo alta»

Dopo le sollecitazioni della Banca d'Italia primi segnali dal mondo del credito. Cariplo abbassa dello 0,5% il «prime rate». Attesa per la riforma della riserva

## Per la lira un altro capibombolo

### Ma le banche cominciano ad abbassare il costo del denaro



Carlo Azeglio Ciampi

Al valzer delle monete la lira fa un altro capibombolo, perdendo oltre dieci punti sul marco (recuperati solo in parte in serata). Continuano le tensioni nello Sme, mentre la Bundesbank annuncia: per ora, niente riduzione dei tassi. In Italia invece le banche cominciano a ridurre il costo del denaro. In arrivo la riforma della riserva obbligatoria, ma il ministero del Tesoro smentisce interventi d'urgenza.

#### RICCARDO LIQUORI

ROMA. La confusione continua a farla da padrona sui mercati dei cambi. Dai dieci paesi Cee arrivano ormai risposte divergenti in tema di politica monetaria alle diverse facce della crisi economica, e le conseguenze si vedono. Lo scossone provocato dal taglio del tasso di sconto inglese non è stato ancora riassorbito, e allo stesso tempo sembra ormai definitivamente tramontata la prospettiva di un calo in tempi brevi del costo del denaro in Germania. Il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger ha colto al balzo la palla dell'inflazione - aumentata a gennaio nei maggiori Länder

occidentali - per tornare a ripetere che di allentamenti della politica monetaria, e quindi di riduzione del costo del denaro, non se ne parla proprio. Anche la decisione del governo di Parigi di mantenere fermi i rapporti di cambio sul marco, almeno fino alle elezioni previste per il prossimo mese di marzo, contribuisce ad aumentare le tensioni: la Banca di Francia è dovuta intervenire a sostegno del franco, che solo in serata è riuscito a recuperare le perdite registrate nelle ore precedenti. Non mancano inoltre le situazioni paradossali provocate dalla linea dura scelta da Pari-

gi. Una per tutte: nonostante un'inflazione a livello zero, i tassi francesi sono addirittura superiori a quelli italiani, di un punto.

Dunque, tanto per usare una frase fatta, mercati nervosi. In Europa c'è poca voglia di coordinamento, e anche dalla riunione di lunedì prossimo a Bruxelles del comitato monetario non ci si attende più di tanto. A farne le spese sono soprattutto le monete più deboli. La sterlina irlandese in primo luogo spinta ai margini dello Sme (anche dopo la decisione di portare al 100% il tasso overnight), e la stessa lira. Per la nostra moneta quella di ieri è stata un'altra giornata difficile, con una partenza pessima: oltre 94 lire rispetto al marco (contro le 927 di mercoledì pomeriggio). Poi una graduale risalita della china. Due ore dopo mezzogiorno lo scivolone appariva un po' più contenuto: i cambi rilevati dalla Banca d'Italia fissavano il marco a 936 lire e il dollaro a 1.479 (1.468 mercoledì). Le ultime contrattazioni hanno portato un po' di ossigeno alla lira, che

ha chiuso la giornata riguadagnando posizioni e finendo a 932,5 sul marco.

Difficile spiegare l'ennesimo capibombolo con le voci di riduzione del tasso di sconto italiano. Anche perché si tratta di voci ormai passate di moda. La posizione della Banca d'Italia è piuttosto quella di provocare una riduzione del costo del denaro sul mercato bancario, guidando la discesa dei tassi «pronti contro termine», lo strumento di finanziamento che gli istituti di credito sembrano attualmente prediligere.

E proprio dal sistema bancario sembrano arrivare i primi segnali positivi. È di ieri la decisione della Cariplo di abbassare di mezzo punto il prime rate, cioè il tasso praticato sui prestiti alla migliore clientela. Vedremo nei prossimi giorni se si tratterà di un caso isolato; o se l'esempio verrà seguito anche da altri istituti. Gli inviti in questo senso non mancano: e neanche gli anatemi, come quello che oggi lancia dalle colonne del *Giorno* il sottosegretario alla presidenza del

Consiglio Fabio Fabbrì. Ma le banche sembrano attendere due segnali: la riduzione del tasso sulle anticipazioni a scadenza fissa e soprattutto la riforma della riserva obbligatoria, annunciata la settimana scorsa dal governatore della Banca d'Italia, che avrebbe il potere di «liberare» liquidità e provocare una riduzione dei tassi.

In sostanza, le banche commerciali sono tenute a mantenere «congelata» parte della propria raccolta garanzia dei depositi dei propri clienti. Oggi questo margine è del 25%, il più alto nella Cee. Riducendo questa quota (si parla del 15%) si avrebbe una maggiore quantità di denaro in circolazione e un conseguente abbassamento del suo costo. Ieri però il ministero del Tesoro ha smentito che al Consiglio dei ministri di oggi possa essere presentato un decreto urgente per alleggerire la riserva obbligatoria. Un provvedimento è naturalmente allo studio, ha riconosciuto il portavoce di Barucci, escludendo però un intervento d'urgenza.

### IL CASO

Il Crédit Agricole sale al 15,76%  
Sull'Imi lettera di Barucci all'Iccri

## Ambroveneto, è francese il primo socio

Grazie all'uscita della Gemina e delle Generali dal Banco Ambroveneto, i francesi del Crédit Agricole divengono il principale azionista del primo gruppo bancario privato del paese. Lo strano comportamento dell'Alleanza di Alfonso Desiata. Le Popolari venete, ferme nelle loro pretese, non trovano acquirenti. Lettera di Barucci all'Iccri: per comprare l'Imi avete tempo fino a lunedì prossimo.

#### DARIO VENEQONI

MILANO. Detto fatto. All'indomani dell'accordo tra la Gemina (Fiat) e gli altri grandi azionisti del Banco Ambroveneto una enorme massa di titoli è transitata per il cosiddetto mercato dei «bloccati». In due soli contratti hanno cambiato padrone 64 milioni di titoli del Banco, per un controvalore di quasi 389 miliardi.

La Gemina si ritira dall'Ambroveneto e incassa questa cospicua liquidità in vista di più impegnativiimenti. In pochi mesi si è così conclusa una delle più complesse operazioni finanziarie degli ultimi anni. La Fiat e le Generali rinunciano al disegno di costruire attorno al Banco Ambroveneto un polo bancario-assicurativo di rilevanza mondiale. La ritirata, si dice a Milano, prelude in verità a una nuova fase della riorganizzazione del potere economico-finanziario, con l'intervento dei medesimi protagonisti, insieme a Mediobanca e a un ristretto numero di potenti alleati, nella privatizzazione di una delle grandi banche pubbliche italiane.

La ritirata della Fiat e delle Generali apre la strada alla crescita dei principali azionisti del Banco, i quali si sono divisi pro-quota le azioni per tutte le parti. I francesi del Crédit Agricole passano dal 13 al 15,76% del capitale e diventano con l'avallo della Banca d'Italia, il primo azionista del più importante gruppo bancario privato del paese.

Paradossale è poi l'intervento della Alleanza, che investe 300 miliardi per salire all'11,1%. La compagnia è presieduta da Alfonso Desiata, l'uomo che più osteggiò, due anni fa, l'ingresso delle Generali nel Banco. Per questa sua opposizione Desiata perse l'incarico di amministratore delegato delle Generali (e contemporaneamente la possibilità di succedere a Randone alla

presidenza), e fu «esiliato» nella società controllata. Chi resta infine con il classico cerchio in mano sono le 4 banche popolari venete che per prime annunciarono l'intenzione di abbandonare la banca presieduta dal prof. Giovanni Bazzoli. Ferme nella loro pretesa di cedere la propria quota (pari al 13,7% del capitale) al prezzo di 6.500 lire per azione più gli interessi (e cioè a un prezzo vicino alle 7.000 lire attuali), le popolari venete non hanno trovato acquirenti. E i principali soci del Banco hanno addirittura negato ieri che con loro sia aperta alcuna trattativa: «A quel prezzo se le tengono», dicono in sostanza, ricordando che la Gemina e le Generali hanno venduto a 6.000.

Sul fronte bancario, infine, da segnalare la lettera del ministro del Tesoro Piero Barucci, al presidente dell'Iccri - Gianguido Sacchi Morsiani. Barucci ricorda che orientamento del governo era quello di cedere l'Imi al sistema delle Casse di risparmio, e non a una sola. Di fronte alla disponibilità della Cariplo di intervenire da sola, il ministro chiede all'Iccri di far sapere una volta per tutte se l'Istituto è in grado di avanzare un'offerta di acquisto, chiedendo «una risposta scritta» entro la fine di questo mese.

Sacchi Morsiani si è messo all'opera, sondando le Casse alla ricerca di appoggi per una operazione che a questo punto costerebbe all'Iccri circa 1.400 miliardi pronti cassa. Un tentativo pressoché disperato, poiché la Cariplo e i suoi alleati hanno la forza di bloccare in assemblea qualunque proposta di aumento di capitale dell'Iccri.

La «telenovela» dunque continua; il Pds, con una iniziativa urgente, ha sollecitato il ministro a riferirne in Parlamento.

Sfondato il tetto di 60.500 miliardi per la crisi occupazionale, gli anticipi al Tesoro, l'inefficienza dei contributi agricoli. Colombo: «La gestione è stata dentro la Finanziaria». Vanificata la manovra di Amato su pensioni di anzianità e scala mobile

## Inps, buco di 3.700 miliardi nei conti '92

L'Inps chiude il '92 con un buco di 3.726 miliardi rispetto al bilancio preventivo. Crisi occupazionale, anticipi imposti dal Tesoro, inefficienza dello Scau hanno vanificato la manovra di Amato (più contributi, blocco della scala mobile e delle pensioni di anzianità) e i risparmi realizzati dall'Istituto che avrebbero fatto chiudere la gestione sotto il tetto della Finanziaria. E il '93 si annuncia nerissimo.

#### RAUL WITTENBERG

ROMA. L'Inps, nonostante gli sforzi per una maggiore efficienza anche sul fronte della caccia agli evasori di contributi, chiude il bilancio '92 con uno sfondamento di 3.726 miliardi rispetto al bilancio di previsione. Eppure il governo proprio per ridurre la spesa previdenziale aveva aumentato i contributi ai lavoratori dipendenti e autonomi; e aveva negato ai pensionati lo scatto di novembre della scala mobile, accompagnando la misura con un decreto che bloccava le pensioni di anzianità sino al dicembre '93, il che scaricava

l'Inps di queste prestazioni già negli ultimi tre mesi dell'anno scorso. Ma ritardare il prelievo sui lavoratori attivi con l'aggiunta di un appesantimento contributivo, tagliare gli assegni a milioni di pensionati è servito a ben poco. È bastato che il Tesoro obbligasse l'Inps a versare entro il '92 anche quella parte dei contributi sanitari (2.314 miliardi) che l'Istituto avrebbe dovuto versare nel '93; è bastato che lo Scau, addetto a riscuotere i contributi del settore agricolo, fallisse l'obiettivo di 3.864 miliardi di versare all'Inps con un buco di

1.174 miliardi; è bastato tutto ciò per colpire alla radice la manovra governativa. A questo occorre aggiungere la crisi occupazionale che ha ridotto il monte salari provocando altri 1.700 miliardi di minori entrate. Intanto la cassa integrazione ordinaria cresceva del 17,78% rispetto al '91, e del 4,72% quella straordinaria. Una crisi che pone una pesante ipoteca sui conti del '93, tanto che otto membri del consiglio di amministrazione il mese scorso si astennero sul bilancio di previsione per quest'anno.

Fatto sta che il 1992 per l'Inps si chiude con 137.860 miliardi di entrate, e 202.906 di uscite. La differenza (64.226 miliardi) è stata colmata dagli appalti dello Stato solo per 60.500 miliardi; appunto il tetto di spesa che risulta sfondato. Ma se non ci fossero stati gli imprevisti - dicono il presidente dell'Istituto Mario Colombo e il direttore generale Gianni Billia - la gestione si sarebbe conclusa addirittura al di sotto

del tetto, con un risparmio di oltre mille miliardi. Infatti in una nota l'Inps ha precisato che i dati gestionali (a cui sarebbero estranee le cause degli aggravii sopra descritti) evidenziano «il pieno rispetto del tetto fissato dalla legge Finanziaria 1992 perché grazie alla realizzazione di «economiche gestionali» per 1.462 miliardi il passivo di cassa s'è ridimensionato a 59.083 miliardi.

Insomma, Colombo difende la sua gestione che si conclude a fine anno. Ma sul bilancio di previsione '93 approvato a dicembre con le otto astensioni, non fornisce dettagli. Tranne il fatto che lo Stato darà duemila miliardi meno che l'anno scorso. Gli astenuti ritengono le previsioni troppo ottimistiche? Ci siamo basati sui dati forniti dal governo, risponde Colombo, e «non si capisce su quali dati alternativi si sarebbe dovuto far conto». Del resto tutti i consiglieri, unanimi, hanno approvato la nota di accompagnamento con cui si esprimono «preoccupazioni» sull'an-

damento macroeconomico del '93. Secondo il segretario della Cgil Giuliano Cazzola «Annibale è alle porte di Roma», «i guai più grossi per l'Inps si annunciano per il '93, quando la gestione delle pensioni dei lavoratori dipendenti perderà l'attivo delle prestazioni temporanee e degli assegni familiari». Il sindacalista lamenta i ritardi nel riordino del sistema previdenziale che rendono pesanti per l'Inps le conseguenze della congiuntura economica negativa, e prevede per il fondo lavoratori dipendenti un disavanzo di ben 20mila miliardi.

Infine Colombo, dopo aver ribadito che l'Inps è pronto a gestire la previdenza integrativa, ha spiegato l'«allentamento» nelle vendite del patrimonio dell'Istituto da parte della società Igei che lo gestisce, con i guai giudiziari di uno dei membri del consiglio di congruità, ovvero il direttore generale delle Finanze Carlo Maraffi che ha dovuto essere sostituito.



Mario Colombo

## Sciopero generale a Terni e manifestazione nazionale dell'industria aerospaziale. Confindustria insoddisfatta col governo: «C'è bisogno di ancora più flessibilità»

Innocenza Cipolletta, direttore generale della Confindustria, non è contento dei provvedimenti del governo sul mercato del lavoro. «Sono ancora poco flessibili», dice al Parlamento. La Cisi discute la proposta di Trentin di uno sciopero generale. Moresse a Bologna afferma: «No... per adesso». Intanto continuano in tutto il paese manifestazioni e lotte sindacali sull'occupazione.

#### PIERO DI SIENA

ROMA. La Confindustria non si accontenta. Le misure del governo sul mercato del lavoro, contenute nel decreto sull'occupazione e che hanno fatto imbestialire i sindacati, sono troppo timide e limitate. La posizione degli imprenditori è stata espressa dal direttore generale della Confindustria, Innocenza Cipolletta, che è stato ascoltato alla Camera prima dalla Commissione Lavoro e poi da quella per le Politiche comunitarie. Cipolletta su salario d'ingresso e lavoro interina-

le chiede misure ancora più flessibili: del primo si chiede l'estensione a tutta l'occupazione giovanile e del secondo l'applicazione anche all'industria. Le critiche più decise sono toccate però al Fondo occupazione. Il rischio, ha detto Cipolletta, è che sia utilizzato «per dare soldi alla Gepi, alla Spi ed all'Agensi» sostituendo la funzione degli ammortizzatori sociali. Una parte del fondo andrebbe quindi «grata» per coprire il rischio di cambio, derivante dalla svalutazione,

«sapendo che a un momento di unificazione di questa lotta bisognerà arrivare, giacché la Cisi non ha cancellato dal suo lessico la parola «sciopero generale». «Ma la decisione», continua Moresse - «dovrà essere assunta senza accelerazioni, perché se così non fosse lo sciopero avrebbe un segno difensivo e protestatario». Più netta la critica del segretario generale della Filca (la federazione degli edili della Cisl), Raffaele Bonanni. «Sarebbe meglio - ha detto Bonanni - impegnarsi a dare al Governo indicazioni precise sulle soluzioni da adottare per fronteggiare la straordinaria della situazione».

Intanto, in tutto il paese continuano gli scioperi e le iniziative di lotta. Occupata da giorni la miniera di Sna di Pasquasia in provincia di Enna. I 520 minatori si alternano, a turni di 70, nella miniera da mesi praticamente abbandonata. Ieri, fino a sera, sono state bloccate

la via Appia e la ferrovia Benevento-Napoli dagli operai dell'Alfa Cavi di Airola, in provincia di Benevento, del gruppo Pirelli. La provincia di Reggio Calabria si appresta a presentare alla Regione una piattaforma per fronteggiare la disoccupazione che nel proprio territorio ha raggiunto il 40%. Oggi sciopero generale nel comprensorio di Terni - contro - dice il documento dei sindacati - «la chiusura e il ridimensionamento della siderurgia, della meccanica e dell'impiantistica a Terni, della chimica a Terni e a Narni, del tessile, dell'abbigliamento e del calzaturificio a Orvieto». Oggi anche lo sciopero nazionale del settore aerospaziale (Alenia, Agusta, Piaggio Aerospaziale, Aermacchi, ecc.) con manifestazione a Roma. Dal canto suo, invece, la Sme insieme all'Iri smentisce che il progetto di privatizzazione possa avere ricadute negative sul piano occupazionale.

## Pioggia di proteste contro i nuovi dazi. Protesta anche Eurofer Acciaio: tutti contro gli Usa Cee e Giappone ricorrono al Gatt?

#### FRANCO BRIZZO

ROMA. Coro di proteste e manifestazioni di incredulità di fronte alla decisione del dipartimento del commercio Usa di imporre dazi antidumping sulle importazioni di acciaio provenienti da 19 paesi. Alle autorità del Gatt non è per ora pervenuto nessun ricorso, ma diversi paesi stanno valutando l'opportunità di scegliere questa soluzione, in prima fila Francia e Giappone. Anche la Cee, dal canto suo, punta ad una trattativa multilaterale. Lo ha dichiarato il portavoce di Leon Brittan, Commissario europeo per il commercio. «Vivacissime le proteste da parte del governo francese che si è espresso per bocca del primo ministro Pierre Berégovoy, sostenendo che se l'amministrazione americana si mette sulla via del protezionismo, diverranno inevitabili misure di ritorsione da parte dell'Europa». «Spero che gli americani ci pensino su due volte», ha

concluso il primo ministro. Dure prese di posizione anche da parte dei governi di Londra e di Tokio.

Il ministero degli affari esteri e quello del commercio estero nipponici stanno studiando «la conformità del provvedimento Usa con le regole del Gatt ed è possibile un ricorso nei prossimi giorni. Unico ad imporre immediatamente - ritorsioni, anche se lievi, è stato il Canada che ha aggiunto alle manifestazioni di disappunto un dazio medio del 13% circa su importazioni di 20 milioni di dollari di acciaio Usa...».

Per Eurofer, l'associazione europea delle imprese siderurgiche, la determinazione dei dazi antidumping prese dagli Stati Uniti contro tutte le società siderurgiche comunitarie che vendono dei prodotti piatti sul mercato americano sono ingiuste e inaccettabili. In una nota, Eurofer, considera queste decisioni «un significativo cattivo segno della politica del-

la nuova amministrazione americana, estremamente gravi per l'avvenire delle relazioni commerciali internazionali».

Dal canto suo l'Illa, la finanziaria del settore del gruppo Iri, ha calcolato che le sanzioni Usa interesseranno in particolare modo 150 mila tonnellate di prodotti laminati a freddo e lamiere esportate negli Usa annualmente. I dazi, sommati a quelli già decisi a novembre scorso dall'amministrazione americana, hanno così raggiunto nei confronti della società italiana il 108,5% per i laminati a freddo mentre per i «piatti» il balzello è salito a 112,6%. Una quantificazione delle perdite dovute alla decisione americana è di difficile effettuazione. L'Illa sottolinea che già dal novembre scorso le esportazioni di laminati e lamiere verso gli Usa sono bloccate. Questo perché le autorità americane obbligano gli importatori Usa a versare in anticipo i dazi.